

IL FUTURO DELLA UE/2

Il coraggio di cambiare e di creare una Unione a geometria variabile

Paolo Gualtieri

Nei momenti di crisi si tende ad affrontare l'emergenza trascurando di adottare una visione di lungo termine che invece dovrebbe sempre informare le linee di azione altrimenti vi è il rischio di dover continuamente rincorrere gli eventi. Dall'anno 2008 si sono susseguite continue crisi nell'economia mondiale quasi senza soluzione di continuità: dapprima la crisi finanziaria originatasi negli Stati Uniti, poi quella del debito sovrano e delle banche in Europa, successivamente il brusco rallentamento dell'economia causato dalla pandemia e più di recente gli effetti del dramma della folle guerra in Ucraina. Un contesto indubbiamente complesso in cui le varie istituzioni europee hanno agito con modalità per lo più apprezzate contribuendo a limitare le conseguenze negative sulle popolazioni. Tuttavia nell'Ue l'agire è stato davvero coordinato e solidale soltanto nella risposta alla pandemia, con il varo nel 2020 del Recovery Plan, e più di recente nella reazione politica all'aggressione della Russia. Allorché gli interessi economici sono stati divergenti, come sulle questioni dei debiti pubblici, delle banche e dell'energia, sono emersi i distinguo tra Paesi e le discussioni si sono trasformate in negoziazioni, a volte aspre. Durante la crisi Ucraina spesso la causa delle difficoltà nell'assumere decisioni unitarie in tempi coerenti con le esigenze degli sviluppi militari e politici è stata individuata nella complessità delle procedure decisionali dell'Ue e nella necessità di ottenere l'unanimità. A ben vedere però la fonte dei problemi è semplicemente la circostanza che su alcune materie gli interessi di 27 diversi Paesi difficilmente possono essere convergenti. I nuovi scenari geopolitici impongono coerenza tra alleanze e strategie di sviluppo economico e quindi in molti casi richiedono una ridefinizione delle catene di approvvigionamento, dei programmi di ricerca, dei processi produttivi e delle rotte commerciali e perciò suggeriscono di promuovere una maggiore integrazione economica e politica tra Paesi europei per accrescerne il peso e la considerazione in un mondo con equilibri multilaterali. In questo contesto in Europa per progredire occorrono iniziative nuove e audaci che conducano in direzioni significativamente diverse da quelle sinora seguite. I trattati sull'Unione europea e sul suo funzionamento e tanti dei relativi protocolli sono stati ideati molto tempo fa e, benché i principi fondanti in essi statuiti restino di valore universale e indiscutibile, hanno bisogno di un rinnovamento. Da un lato, appare opportuna l'attribuzione all'Unione di politiche comuni in materie come, ad esempio, l'energia, l'ambiente e la protezione dei più deboli, dall'altro dovrebbero essere trovati meccanismi di finanziamento (*bonds* dell'Unione) e d'investimento comuni affinché le strategie di sviluppo economico e sociale dei Paesi siano coordinate, coese e solidali. Per realizzare tutto ciò bisognerebbe accettare una Ue a geometria variabile, nella quale cioè siano consentite politiche e iniziative comuni riguardanti solo alcuni Paesi dell'Unione, stabilendo naturalmente un livello minimo di partecipazione in base al numero di Paesi e di cittadini Ue coinvolti. Tutti gli stati avrebbero il diritto di partecipare ma resterebbero liberi di scegliere se restare autonomi in quegli

specifici campi. Un tale sistema, che naturalmente dovrebbe essere attentamente studiato, calibrato e perimetrato, accrescerebbe la solidarietà e la coesione europea. Infatti, l'unione genererà vantaggi per i partecipanti e quindi quelli che decideranno per loro volontà di restare fuori si accorgeranno delle diseconomie derivanti dal far da soli e forse chiederanno di essere accolti successivamente. La possibilità di assumere iniziative e politiche comuni senza necessariamente coinvolgere tutti i paesi frustrerebbe poi le negoziazioni con finalità opportunistiche e quindi ridurrebbe i costi per l'Unione. Infine, la libertà di scelta in alcune aree, di cui godrebbero sia coloro che scelgono l'agire comune sia coloro che si differenziano, riflette un valore fondante della nostra comunità di europei: la libertà di autodeterminazione dei popoli.

Università Cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA